

Costruzione di sapere, luogo e identità all'interno di un movimento/comunità

Valerio Lastrico
Università degli Studi di Milano

Convegno AIS – Vita quotidiana
Parma, 31 maggio – 1 giugno 2012

Laboratorio partecipativo

- Accezione di laboratorio nella sociologia della scienza: luogo separato dal resto della società, *black box* entro cui è confinato il sapere e l'attività di esperti specializzati (Latour) → sperimentazione tecnica
- Accezione decisionale e partecipativa di laboratorio: un luogo, più che un procedura, in cui i vari attori riescono a interagire sbloccando i naturali rapporti di forza (Bobbio 2004) → sperimentazione sociale

Il laboratorio valsusino (1)

- Una sorta di “forum ibrido” nel senso di Callon, Lascoumes e Barthe (2009), che ha presto travalicato i confini della protesta contro l’opera sgradita per tramutarsi in moltiplicatore di conoscenza, innovazione istituzionale, socialità.
- Specie all’interno delle arene situate dei presidi sul territorio, si sono costituite reti di relazioni stabili e significative, inclusive e non localistiche, fondate sull’appartenenza legata non tanto alla località, quanto alla condivisione e alla circolazione di idee e saperi a loro volta costruiti e continuamente ricreati attraverso l’interazione quotidiana.

Il laboratorio valsusino (2)

- Non un semplice aggregato di individui che possiedono un interesse comune (bloccare un'infrastruttura considerata dannosa), ma un gruppo che sviluppa, grazie al lavoro fianco a fianco, un repertorio condiviso di esperienze, storie e metodi di risoluzione dei problemi.
- Legame fra il concetto di *community of practices* e quello di *community empowerment*, costruito entro e oltre la protesta.

Uno “sgabello a tre gambe”

Comitato di Coordinamento fra:

- Amministratori locali
(conoscenza istituzionale)
- Tecnici ed esperti
(conoscenza specialistica)
- Popolazione, associazioni e comitati
(conoscenza locale, quotidiana)

Autonoma definizione di:

- Spazio di residenza e di azione: definito non quale luogo di transito dell'economia internazionale ma come luogo di vita aperto e transnazionale, al di là dei confini amministrativi e nazionali;
- Tempo: da quello dell'alta velocità degli scambi commerciali a quello dell'interazione e della produzione sociale;
- Comunità e identità: non chiusa né data una volta per tutte su basi locali, ma al contempo orgogliosamente situata;
- Azione pubblica: rifiuto della delega rappresentativa e autogestione partecipata dal basso;
- Modello di sviluppo: a misura locale e sociale;
- Sapere/potere

Questioni di sapere/potere

- rifiuto dell'idea di *expertise* neutrale
- presa in considerazione di saperi altri e profani, quelli dei destinatari locali
- ma anche (e soprattutto) autonoma produzione di contro-sapere specialistico

Le varie fasi

- 1990-2000 – Habitat e amministratori: richiesta di riconoscimento per il sapere sociale non specialistico (+ approfondimento tecnico)
- 2000-2006 – Habitat, amministratori e comitati: mancato riconoscimento del sapere non specialistico, scientificizzazione quale mezzo di legittimazione
- 2006-2010 – Rottura con i sindaci a seguito del loro ingresso nelle arene ufficiali: autonoma produzione di sapere esperto da parte del movimento
- 2010-oggi – Ricongiungimento con i sindaci, ma sulla base dell'adesione di questi al sapere sviluppato dal movimento

Dalla prima alla seconda fase

- Delegittimazione delle istanze sociali del territorio, accusate di essere paure egoistiche ed irrazionali
- Le associazioni di Habitat si fanno promotrici dell'approfondimento tecnico per smontare sia tale accusa, sia le supposte argomentazioni oggettive delle controparti. Non in isolamento, ma coinvolgendo il mondo accademico da un lato, amministratori e popolazione dall'altro.
- La mobilitazione delle competenze tecniche e conoscitive messe a disposizione da parte di esperti, a titolo gratuito e volontario e lungo tutti i lunghi anni della vicenda rappresenta una delle caratteristiche distintive del movimento valsusino e il motivo dell'efficacia della sua contro-*expertise* dal basso (Padovan 2011).

I presidi come “scuole serali”

- «... bisogna alzare il livello della conoscenza. Togliere ai gruppi economici e politici che sostengono la realizzazione delle grandi opere l'esclusiva di un linguaggio tecnico-scientifico»
(Sasso 2004).

La strategia della scientificizzazione

Si diffonde nel movimento l'idea che la tecnica e i dati scientifici oggettivi siano la forma più completa di espressione decisionale democratica, mentre la politica rappresenterebbe solo la negazione di questo democratico dialogo scientifico, l'arroganza contro l'argomentazione, la repressione delle argomentazioni scomode.

Scientificizzazione vs ibridazione

- L'enfasi sulla presunta “oggettività dei numeri” invocata dal movimento va in direzione contraria rispetto a quanto previsto dalle analisi sulla contaminazione fra saperi e sul *policy-making* deliberativo.
- Il movimento, pur nell'intenzione di scardinare il paradigma su cui si fonda la scelta, finisce con l'ergersi a baluardo in difesa dell'oggettività, neutralità e democraticità del dato scientifico e del processo razionale di decisione, contro gli attacchi politici (e quindi antidemocratici e partigiani) dei promotori.

Il ricorso alla scienza per uscire dal NIMBY

«il ricorso all'*expertise* svolge una funzione di rassicurazione cognitiva. La rivendicazione d'inclusione viene operata introducendo nella sfera politica la sfera scientifica, ritenuta, rispetto alla prima, un campo al riparo da condizionamenti politici, costituito da indagini e metodi oggettivi. Il ricorso all'esperto diventa una tattica per rivendicare coinvolgimento e pari dignità nel processo decisionale; esprime una tensione al riconoscimento e alla legittimazione» (Caputo 2009).

Profanazione ed eresia

- Un profano è chi non fa parte di una fede e non ne conosce i precetti; un eretico chi, dall'interno della fede, ne promuove una revisione dei dogmi. Chi, essendo perfettamente a conoscenza della dottrina, smette di accettarla acriticamente, la problematizza, e si incarica di rigettarla oppure di ricostruirla su basi differenti.
- I No-Tav rinunciano alla loro diversità conoscitiva tentando di entrare nella *black box* non da profani, ma da contro-esperti, da eretici

Conclusioni:

Ripoliticizzare le armi dell'avversario

Al di là del suo fallimento a livello di arena partecipativa, rimane l'altro aspetto che ha caratterizzato le contro-arene del “laboratorio Val Susa”: quel certo modo di impostare la lotta fondato sulle solide basi di un sapere tecnico-scientifico reso diffuso, (ri)socializzato (e dunque ripoliticizzato).